

Al Ministro dell'Ambiente
e della Sicurezza Energetica
mase@pec.mase.gov.it

Appello al Ministro dell'Ambiente per l'assunzione delle seguenti misure realmente incisive per affrontare l'epidemia di incendi nei depositi di plastiche da raccolta differenziata

Negli impianti di lavorazione o deposito di rifiuti e materia plastiche negli ultimi due mesi sono scoppiati ben 27 incendi di cui hanno parlato i mass media: uno ogni due giorni!

Gli incendi di materie plastiche provocano generalmente consistenti emissioni di sostanze molto pericolose: IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici), PCDD/F (Policlorodibenzodiossine e furani), PCB (Policlorobifenili). Dopo l'incendio dell'impianto REMAT, Arpa Lazio ha rilevato infatti una concentrazione di diossine pari a due picogrammi per metro cubo, superiore al valore di riferimento di 0,3 picogrammi... In vari casi i depositi di rifiuti sono andati probabilmente a fuoco per motivi non dolosi però in molti casi l'origine dolosa è stata già comprovata e spesso la mancata ripresa delle telecamere notturne che controllano i muri perimetrali degli stabilimenti risulta quantomeno sospetta. Un altro elemento che caratterizza la gran parte degli incendi è che iniziano spesso di notte e nei fine settimana quando gli stabilimenti sono pressoché vuoti. La Commissione d'Inchiesta sui Rifiuti aveva approfondito il tema degli incendi negli impianti dei rifiuti e nel 2017 fornendo cifre preoccupanti: circa il 20% dei casi di incendio esaminati aveva origine dolosa e per il 50% le indagini non avevano chiarito le cause. Secondo il Presidente di **Corepla** *“La crisi è iniziata quando le materie prime vergini hanno registrato un forte calo dei prezzi, diventando molto più competitive rispetto alla materia prima seconda ottenuta dalla raccolta differenziata. Di conseguenza molti utilizzatori hanno preferito acquistare materiale vergine”*. Il presidente di Corepla ha ammesso che l'infrastruttura del riciclo nazionale *“non ha capacità adeguate”* ed al Sole 24Ore pronostica che *“senza misure urgenti e straordinarie, il blocco della raccolta differenziata in ampie aree del Paese è un rischio concreto”*.

Anche **Utilitalia** sottolinea che *“Il sistema nazionale di gestione e riciclo dei rifiuti di imballaggio in plastica è sull'orlo della paralisi, con il rischio imminente di compromettere la regolarità e la continuità del servizio in numerose aree del Paese...Un quadro ancora più allarmante alla vigilia della stagione estiva, che rischia di generare non solo disservizi per i cittadini ma anche il rischio di incendi all'interno dei siti di stoccaggio”*.

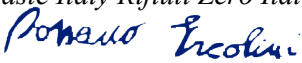
L'Associazione **Zero Waste Italy** richiede quindi al Ministro dell'Ambiente di assumere le seguenti strategie per risolvere davvero il problema dello scarso interesse del mercato per i polimeri da riciclo post consumo intervenendo a monte, alla radice del problema, cioè agendo sul basso costo dei materiali vergini ormai quasi esclusivamente importati dall'estero. Si dovrebbe quindi **applicare immediatamente la Plastic Tax** italiana sulle plastiche monouso prodotte con polimeri vergini (introdotta con la legge di bilancio 2020 ma mai entrata in vigore per i ripetuti rinvii) per renderle più costose dei polimeri da riciclo prodotti in Italia. La Plastic Tax nazionale avrebbe anche il merito di recuperare le somme della Plastic Tax europea che il governo attualmente paga e poi riversa su tutti i cittadini anziché sulle imprese nazionali e sugli importatori che producono ed utilizzano imballaggi plastici (cioè i soggetti che governano COREPLA e CORIPET che insieme non hanno raggiunto i target europei di riciclaggio). La Plastic Tax europea viene infatti applicata dal 2021 agli stati membri che non raggiungono gli obiettivi minimi europei di riciclo. In Italia tale tassa è costata alla collettività quasi 4 miliardi.

Le ulteriori misure necessarie e non procrastinabili, secondo Zero Waste Italy, sono le seguenti:

- introduzione obbligatoria del deposito cauzionale obbligatorio dei contenitori per liquidi entro il 2027 come da proposta della campagna *“A buon rendere”* che ha generato ben 3 proposte di legge in tal senso;
- l'anticipo al 2027 degli obblighi sul contenuto minimo di plastica riciclata negli imballaggi (che il regolamento PPWR colloca invece al 2030) e degli obiettivi di riduzione del 10% del consumo di imballi;

- maggiori vincoli per l'utilizzo di materiali riciclati attraverso il GPP (Green Public Procurement) ed i CAM per stimolare la domanda pubblica e privata di materiali rigenerati ordinanza ministeriale per sottoporre a controlli preventivi i sistemi di videosorveglianza di tutti i depositi di materie plastiche da RD tramite il NOE ed anche le altre forze di polizia;
- controlli più incisivi sulle importazioni extra UE di plastiche riciclate per impedire la concorrenza sleale;
- riconoscimento economico dei crediti di carbonio agli impianti di riciclo meccanico dei materiali da RD;
- accesso ad energia rinnovabile a prezzi calmierati per gli impianti di riciclo meccanico dei materiali da RD.

Per risolvere questa crisi strutturale serve quindi **una visione strategica che vada oltre l'emergenza** e che assuma una **concreta strategia Zero Waste nazionale per ridurre progressivamente, ma rapidamente, la sovrapproduzione di imballaggi nel nostro paese che è uno dei maggiori consumatori di plastica a livello europeo**. In Italia nel 2023 la produzione di RU da imballaggi in plastica era infatti di 44 kg/ab.anno, superando del 26% la media dell'UE pari a circa 35 kg/ab.anno. La reale applicazione del Regolamento Ue 2025/40 PPWR (Packaging and Packaging Waste Regulation) deve infatti impegnare davvero tutti gli enti pubblici e privati.

Rossano Ercolini
Presidente dell'Associazione
Zero Waste Italy Rifiuti Zero Italia APS


Capannori, 10 agosto 2026